

ὄφρα μὲν οὖν ἔτι μοι δόμοις θολίνημα παρήεν,  
 τόφρα δ' ἔμμοις αἰδῶς ἴξεν ἐπὶ βασιλεύροισ,  
 οὐδ' ἄδεσιν ἐθέλεισκον ἄ μὴ μάθων εὐ[.]11

In questa nuova prospettiva, l'Ep. 1 di Callimaco, lungi dall'essere una piatta narrazione aneddoticca, si iscrive a pieno titolo fra i testi più rilevanti in cui Callimaco manifesta cosciente sentimento della novità della sua arte. Poetrammo d'ora in poi parlare di poetica del τὴν κατὰ συντόν ἔλα per designare lo stesso complesso d'idee e di immagini che così magistralmente s'esprime nel *Prologo* degli *Atta* ed altrove. Poco importa chi sia il Δίων misterioso destinatario dell'alto messaggio letterario callimacheo; anzi la *varia lectio* οὐ γ' ἴδων, se fosse accettabile, consentirebbe addirittura di postulare tutta la pregnanza di una "Selbstanrede".

## PER L'ESEGESI DI DUE EPIGRAMMI CALLIMACHEI\*

In uno dei suoi più enigmatici epigrammi, A.P. 9.566 = 8 PFEIFFER = LVIII GOW-PAGE, Callimaco sembra ironicamente distinguere fra il vincitore in un agone dionisiaco, a cui basta una sola parola per annunziare il proprio trionfo (νικῶ), e lo sconfitto che ha bisogno invece di lunghi discorsi per giustificare la propria disfatta:

μικρὴ τις, Διώνωγε, καλὰ πρήσοοντι ποιητῆ  
 δήσις· ὁ μὲν "νικῶ" φησὶ τὸ μακρότατον,  
 ᾧ δὲ σὺ μὴ πνεύσης ἐνδέξιος ἦν τις ἔρηται  
 "πῶς ἔβλαες"; φησὶ "οκλήρῃ τὰ γιννόμενα"  
 τῷ μερμηρίζαντι τὰ μὴ ἔνδικα τοῦτο γένοιντο  
 τοῦπος, ἔμοι δ', ὄναξ, ἡ βραχυσουλὰ βιβλῆ.

La partecipazione di Callimaco a qualche agone teatrale (COPPOLA, GOW-PAGE<sup>1</sup>) non dovrebbe esser giudicata del tutto inverisimile, non tanto perché Suida gli attribuisce σατυρικὰ δράματα, τραγῳδία, κωμῳδία di cui nulla sappiamo<sup>2</sup>, quanto perché gli interessi del Cireneo in questo

\* Inedito.

<sup>1</sup> G. COPPOLA, *Cirène e il nuovo Callimaco*, Bologna 1935, p. 47; GOW-PAGE, *Hell. Epigrams*, I, p. 210. Naturalmente è indimostrabile l'ipotesi che l'epigramma si riferisca alla delusione agonale di Teetero, l'amico alla cui vocazione priva di successo Callimaco dedica l'Ep. 7 Pr. (*Ambologie grecque* t. VIII [IX.359-827] par P. WALTZ - G. SOURY - J. IRIGAIN - P. LAURENS, Paris 1974, p. 242).

<sup>2</sup> Cf. Test. 1.12 PFEIFFER, su cui A. GIANNINI, *Dioniso* 37, 1963, p. 48-51 e C. MELLIER, *Callimaque et son temps*, Lille 1979, p. 258 n. 48. Vd. anche G. PASQUA-

campo includente anche il nome ed il ditrambo, del tutto in linea con la diffusione dell'agone teatrale nella cultura ellenistica<sup>3</sup>, appaiono confermati in almeno due casi: dall'alto e solenne encomio di Teeteto, la cui καθαρὸν ὄδος e la σοφία, seppur non conducono alla corona della vittoria agonale, assicurano al poeta eterna gloria (*Ep.* 7 Pr. = LVII G.-P.<sup>4</sup>), nonché dalla dedica — forse a Dioniso — di una maschera teatrale da parte dell'attore Agoranatte di Rodi in *Ep.* 49 Pr. = XXVII G.-P. Una diretta connessione con *Realien* dell'agone teatrale dionisiaco viene invece negata da WIMMEL<sup>5</sup>, che immagina uno spiritoso tentativo di Callimaco notorio ὑδροπότρης di conquistarsi il favore del dio degli oivopότραι: il poeta "usurpiert den Gott für die eigene Richtung... die Knappheit ist zum Merkmal dionysisch erhellten Formens geworden", cf. per βραχυ-συλλαβίη, *verbum sesquipedale*, ἰδανόποτρης caratterizzate della nuova poetica callimachea in fr. 1.9 Pr. Questi' intuizione esegetica mi pare assegni a Dioniso la stessa funzione programmatica che altrove sembra concentrarsi su Apollo, tanto più che il ruolo dei due dèi sembra intercambiabile.

<sup>1</sup> *Epigrammi callimachei*, Atti R. Acc. Sc. Torino, 54, 1910, p. 1134 = *Scritti filologici* I, Firenze 1986, p. 304.

<sup>3</sup> Vd. G.-M. STRAKOS, *Studies in the History of Hellenistic Drama*, London 1967, p. 7 ss. e *passim* per la documentazione sugli agoni tragici a Delo e Delfi; P.-M. FRASER, *Proleptic Alexandria*, Oxford 1972, I, p. 619-21. Che il taglio narrativo di alcuni *Imni* risenta dell'influsso della tragedia è un dato ormai generalmente accettato, cf. A. W. BURROGH, Callimachus, *The Fifth Hymn*, Cambridge 1985, p. 50-3; A. S. HOLLIS, Callimachus *Hecale*, Oxford 1990, p. 139-40.

<sup>4</sup> Su cui vd. E. LIVREA, *Teeteto, Antigora e Callimaco*, SIFC 7, 1989, p. 24-31 = *KPECCONABACKANHC. Quintici studi di poesia ellenistica*, Messina-Firenze 1993, p. 65-74, nonché FRASER I, p. 592-3. Dell'avversione di Callimaco per la tragedia tradizionale sembrerebbe spiritosa testimonianza *Ja.* 2 fr. 197.12-3 Pr. οὐδὲ ποιεῖσθαι τὸν ἄριστον οἰκεῖσθαι / ἐγὼ μὴ φωνῆν: vero è comunque che l'attività "dionisiaca" di Teeteto potrebbe riferirsi anche al nome o al ditrambo, secondo l'ipotesi di PASQUALI cit., e che ad essa Callimaco sembra contrapporre un'eccellenza nell'arte epigrammatica.

<sup>5</sup> Vd. W. WIMMEL, *Callimachos in Rom*, Wiesbaden 1960, p. 53-5.

biabile negli agoni teatrali ellenistici (cf. la dedica di maschere nel tempio di Apollo a Delo in *I.D.* 1421 Bb 19-20 ed in quello di Dioniso a Teo in *LEBAS-WADDINGTON* 92). Essa tuttavia lascia aperta l'interpretazione di τῷ μεμπτηρίῳ τὰ μὴ ἐνδίκαι 5, ancora intrisa di biografismo dettato in *GOW-PAGE* (II p. 211), secondo cui le lagnanze per un'ingiustizia o una *unfairness* subita, e forse anche il participio aoristo, suonano del tutto inattesi e potrebbero suggerire che Callimaco voglia alludere ad un personaggio particolare. Nel tentativo di rifiutare quest'ipotesi personale, Mc KAY<sup>6</sup> ha citato per il rapporto fra Dioniso e la sfera del δίκαιον un distico di Ione di Chio, fr. 89 LEURINI = 26 BLUMENTHAL = 26 WEST = 1 GENTILI-PRATO

χαίρει δίδου δ' αἰῶνα, καλῶν ἐπιήρανε ἔργων,  
πίνειν καὶ παίξειν καὶ τὰ δίκαια φρονεῖν.

ove è stato recentemente riconosciuto un valore paradigmatico di δίκη tanto per il microcosmo del simposio quanto per il macrocosmo della πόλις e della società<sup>7</sup>, cf. Xenoph. fr. 1.15-6 GENTILI-PRATO στείσαντάς τε καὶ εὐξά-

<sup>6</sup> K. J. Mc KAY, *Callimachea*, SO 45, 1970, p. 43-5, che tuttavia continua a riferire τὸ δίκαιον esclusivamente alla sfera dell'etica. Gli sfugge tanto la valenza "simposiale" del concetto (vd. n. 7), quanto la "Undeutung" in chiave estetica che si discuterà infra.

<sup>7</sup> Vd. l'equilibrato commento di LEURINI *ad loc.*, p. 15-6; importanti sulla δίκη ed ἀφῆρι nel simposio M. VERTA, *Poesia simposiale nella Grecia antica e classica*, in *Poesia e simposio nella Grecia antica*, Roma-Bari 1983, p. XXXVI; F. LISSARRAGUE, *Un flût d'images. Une esthétique du banquet grec*, Paris 1987, p. 1-20; C. BÉCARD-C. BRON, *Bacchos au coeur de la cité. Le thèse dionysiaque dans l'espace politique*, in *L'association dionysiaque dans les sociétés anciennes*, Rome 1986, p. 13-27 e soprattutto R. SENG, *Tà dikana beim Symposium*, QUCC 59, 1988, p. 123-31, con buone osservazioni su "der ... urbane Gott des durch Kultiviertheit und χάρις charakterisierten Symposiums", una dimensione della divinità su cui restano importanti le pagine di G. A. PRIVITERA, *Dioniso in Omero*, Roma 1971, p. 110-20, 147-50. Si potrebbe anche ricordare che Tolomeo Filadelfo volle onorare τὸν εὐξάστρατον τὰ πρὸς τὸν Αἰώσωον esentandoli dall'imposta sul sale, *Dikation*. 12.260 ss. ed il comm. di FRASER 2, p. 871 n. 2.

μέvous τὰ δίκαια / δύνασθαι πρήσσειν. Purtroppo continua invece a sfuggire che la scherzosa<sup>8</sup> espressione callimachea, la quale si serve di un verbo esclusivamente omerico ("macchinare, architettare"<sup>9</sup>) e del nesso τὰ μὴ ἐνδίκαια dall'intensa caratura morale e paradigmatica in Alc. fr. 298.1 Volger, Soph. OT 682, solo apparentemente si rivolge contro chi "tramò ingiustizie" ai danni del Cireneo, mentre nella sostanza colpisce chi "trama" cattiva poesia. Qui ἐνδίκαια possiede lo stesso valore "estetico" di *instum*...*poema* in Hor. Sat. 1.4.63 (= *legitimum*...*poema* Ep. 2.2.109), del quale le importanti ricerche di ARDIZZONI<sup>10</sup> hanno mostrato l'ascendenza teofrasta. Callimaco dunque augura, in una scherzosa parodia delle *dirae*, a chi ordisce cattiva

<sup>8</sup> Parla apertamente di scherzosa "parodia" solo A. HENKICH, *Zu Kallimachos*, Ep. 8, ZPE 4, 1969, p. 78, che tuttavia la limita a due precisi modelli poetici, lasciandosi perciò sfuggire la vera *pointe* dell'epigramma. Una vena di ironia comunque lo percorre dall'inizio alla fine: 1) per 3 ὁ δὲ οὐ μὴ πρὸς ἐνδίκαιον, da intendersi in senso letterale, vd. i passi e la bibliografia raccolti da E. LIVREA, *Studi cervidei*, Bonn 1986, p. 78 ad fr. 2.5 (il parallelo manca invece in L. LOMANTO, *Cerida*, Roma 1993, p. 219-20); 2) πρὸς σφάλας (lett. "come ti è riuscito il tiro con i dadi?") riproduce sapidamente la *Umgangssprache* di un gioco assai caro ai greci, vd. oltre a Gow-PAGE *ad loc.*, p. 211 anche il comm. di FRANKEL *ad Aesch. Ag. 32-3*, e di Imbelli a Philod. *De vita* 23, 39, p. 190-1 con altri paralleli filodemei; 3) il rapporto con Eur. fr. 684 ΝΑΥΚΑ<sup>2</sup> οἱ μὲν γὰρ εὖ πρὸς οὐρανὸν τοῖς δὲ οὐρανοῖσι / οὐρανοὶ πρᾶποι (cf. anche fr. 525, Soph. *Ai.* 1119) sottolinea l'intento parodico nel riprodurre la giustificazione del perdente, che usa logori clichés tragici, cf. anche Aristoph. *Nub.* 1264 ὁ οὐρανὸς δάριον.

<sup>9</sup> Quando regge l'accusativo, μεμυηκόεσσι esprime sempre una nozione negativa, cf. β 325 φόνον, δ 533 δαρκέα, ω 128 δόλον. "Il poeta che 'pensa cose brutte', nella valutazione di Callimaco, è quello estraneo ai canoni della poetica ellenistica", si legge ora in Callimaco, *Epigrammi*, trad. di G. ZANETTO, introd. e comm. di D. FERRARI, Milano 1992, p. 117, l'unica lettura — ch'io sappia — "non in senso etico, ma artistico-estetico" del nesso τὰ μὴ ἐνδίκαια.

<sup>10</sup> A. ARDIZZONI, *Il problema della satira in Orazio*, RIFIC 1943, p. 161-76; id., *IOHMA. Ricerche sulla teoria del linguaggio poetico nell'antichità*, Bari 1953, p. 51 ss.; id., *Orazio, la satira ed il linguaggio poetico*, in *Umanità e storia*. Scritti in onore di A. ATTISANI, Napoli 1971, p. 1-15; id., *Anticonformismo o aberrazione?* (*Ancora su Orazio, la satira e il linguaggio poetico*), GIF 24, 1972, p. 489-512. Quanto la poetica callimachea deva all'aristotelismo, ed in particolare al *Ἡσίοι Ἀέσιος* di Teofrasto, è problema tuttora nemmeno sfiorato dall'indagine filologica.

poesia di doversi difendere, nella sconfitta agonale, con lunghe tirate giustificatorie di cui viene fornito un campione in stile paratragico banale (σκληρὰ τὰ γυνόμενα 4), mentre augura per se stesso la βραχυουλαβίη del trionfale bisillabo νικῶ, mutuato dalla prassi dei κήρυκες agonali. Si tratterà qui naturalmente non già di un reale agone teatrale dionisiaco (da cui il poeta tutt'al più trae ispirazione ritraendone ironicamente, nel suo consueto modo mimetico<sup>11</sup>, la prassi postagonale), bensì di una più generale enunciazione di poetica, da collocare accanto a quella famosa del *Prologo ai Telchini* (fr. 1 Pr.), della chiusa dell'*Inno ad Apollo* e, nella stessa forma scherzosa e paradossale, in Ep. 11 Pr. = XXXV G.-P., fr. 178.11 ss., 191.32-3. Di questa utilizzazione in chiave di poetica di immagini e dizioni riservate tradizionalmente alla sfera etica ho mostrato altrove<sup>12</sup> significativi esempi, che fra l'altro postulano una rilettura di Ep. 1 Pr. = LIV G.-P. e di *Aitia* fr. 114 Pr. E che il rapporto fra Callimaco e la poesia tragica di tipo "dionisiaco" sia oppositivo e conflittuale, dimostra l'ironia dell'Ep. 59 Pr. = LIX G.-P. (A.P. 11.362) ove, comunque si voglia sanare la *crux* del v. 41<sup>3</sup>, sembra evidente che il poeta si rammarichi di aver perso tutti i suoi amici per averli sottoposti ad una prova assai dura, che sembra esser la messa in scena o la lettura di un'opera teatrale:

ἐβδύμων ὄντι τάλλα μανεις ὄρηστας,  
 Αεύκαρε, τὰν ἀμὲν οὐκ ἐμάνη μανίαν

<sup>11</sup> Rinvio alla discussione (con esauriva bibliografia) di M. FANTUZZI, *Preistoria di un genere letterario: a proposito degli Inni V e VI di Callimaco*, in *Tradizione e innovazione nella letteratura greca da Omero all'età ellenistica*. Studi in onore di B. GENTILI, Roma 1993, p. 928-46.

<sup>12</sup> E. LIVREA, *Callimaco*, fr. 114 Pr., *Il Somnium ed il Prologo degli Aitia*, Hermes 123, 1995, p. 47-62.

<sup>13</sup> αἰ. γ' ἐν P: αἰ. γ' ἂν Davies.

οὐδ' ἔλαβ' ἐξέτασιν τῷ Φωκρέος, ἄτρις ἐλέγχει  
τὸν Φίλων· ἀλλ' αἰ χθὴν δρᾶμ' ἐδίδαξε μόνον,  
ἦ τάχα κα τὸν ἑταῖρον ἀπώλεσε: τοῦτο ποήσας  
κτῆνῶ τοῦς πολλοὺς οὐκέτ' ἔγω Πυλλάδας.

Questi autoironica affettazione di modestia, equivalente alla ταπεινωσις<sup>14</sup> della propria opera poetica (almeno di quella tragica), si esprime già in modo che anticipa il topos epigrammatico della *Vorlesemannie*, il "fastidio per le recitazioni di poeti di poco valore, o per quei poeti che hanno la mania della recitazione, e reciterebbero sempre, in ogni occasione"<sup>15</sup>, cf. Lucill. *A.P.* 11.10, 136, 137, 394 (soprattutto v. 4 *σις αὐτὸν τραπεῖτω τὴν ἰδίαν μαρίαν* - 2). Qui dunque Callimaco esemplifica attraverso la sua stessa opera (giovanile?) la tipologia del μὴ ἔνδοικον sul piano estetico: la brevità della reazione del poeta "vincente" diventa emblema della norma estetica che regola la nuova poetica, la βραχυσυλλαβίη, proprio come le lungaggini del perdente traducono la scadente qualità della poesia di vecchio tipo, ed in ciò consiste la *pointe* di quest'epigramma difficile e geniale.

\*

Piuttosto che con impropri confronti con l'Eros "fuggitivo" di Meleagro (*A.P.* 5.177, 178 = XXXVII-VIII G.-P.) o di Mosco (1 = *A.P.* 9.440), il primo distico del discorso epigramma *A.P.* 12.73 = *Ep.* 41 Pr. = IV G.-P.

ἦμισὺ μευ ψυχῆς ἔρι τὸ πνέον, ἦμισυ δ' οὐκ οἶδ'

<sup>14</sup> E. R. CURTIUS, *Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter*, Bern 1948, p. 91 ss.

<sup>15</sup> Così CIRRONI a *Mart.* 1.63, p. 208, con rinvio a 2.88, 3.18, 44, 45, 50, 4.41, 5.78, 25, 7.3, 8.20, 9.83, 11.52.16, *Petr.* 90, 115, *Juv.* 1.1 ss., 3.9 ss., *Sen. Ep.* 95.2. Vd. anche V. LONGO, *L'epigramma scottico greco*, Genova 1977, p. 62; W. BURNIKER, *Untersuchungen zur Struktur des Witzepigramms bei Lukillos und Martial*, Wiesbaden 1980, p. 26 ss.

εἶτ' Ἐρος εἶτ' Ἄλιος ἦρπασε, πλὴν ἀφανές.  
ἦ δᾶ τιν' ἐς παίδων πάλιν ὄχετο; καὶ μὲν ἀπείπῳ  
πολλάκι τὴν δρῆσιν μὴ τύπεχεσθετ' νεοί  
φουκισυνηγοῦντ' ἐκείσε γὰρ ἡ λιθόλευστος  
κείνη καὶ δύσεως οἶδ' ὅτι που στρέφεται.

andrebbe spiegato con la causa che produce la fatale scissione in due metà dell'anima di Callimaco<sup>16</sup>; che questa, non evidenziata ma pudicamente allusa con elegante discrezione, sia un bacio scambiato con l'ἐρωμένωος, assicurano testi come [Plat.] *A.P.* 5.77 = *Diog. Laert.* 3.32 τὴν ψυχὴν Ἄγάρθωνα φιλοῦν ἐπὶ χεῖρασιν ἔσχον / ἦ ἄθε γὰρ ἡ τλήμων ὡς διαβησομένη<sup>17</sup>, *Plut. Erot.* 759c ὁ μὲν γὰρ Πωμάτιος Κάτων ἔλεγε τὴν ψυχὴν τοῦ ἐρωῦτος ἐνδιαιτᾶσθαι τῆ τοῦ ἐρωμένου, *Cat.* 9.341 ἔλεγε τὴν ψυχὴν ἐν ἀλλοστρίῳ σώματι ζῆν e soprattutto l'anonimo *ap. Gell.* 19.11, p. 139 MOREL = 171 BÜCHNER *dum semibulbo savio / meum puelam savior / dulcemque florem spiritus / duco ex aperto tramine, / annimula <et> aegra et saucia / cucurrit ad labear mihi, / victumque in oris pervium / et labra pueri mollia / ri-*

<sup>16</sup> Già divenuto un cliché in *Mel. A.P.* 12.52.2 = LXXXI.4433 G.-P. Νόρος... ἦμισὺ μευ ψυχῆς ἄρπασεν, e parodia in *Rhian.* IX G.-P., su cui LUCK, *GGA* 1967, p. 60. Che l'oraziano *animae dimidium meae* (*Carm.* 1.3.8) traduca ormai la carica erotica in fervore amicale è stato ben visto da NISBERT-HUBBARD *ad loc.*, p. 48, utile per una storia del topos (non ho potuto vedere G. PANDANO, *Il amore diviso a metà. La comunicazione dell'io nella poesia ellenistica*, in *Il dialogo*, Palermo 1984, p. 33-46). Non sono affatto sicuro che esistano rapporti fra il nostro epigramma e *Theocr.* 29.5, né che in *Asclep. A.P.* 12.166.1-2 = XVIII.888-9 G.-P. τοῦθ' ὅθι μοι λουρὸν ψυχῆς ὄρι δῆρον', *Epoetres.* / τοῦτό γ' ἔχειν πρὸ θεῶν ἠσοχὴν ἀγγερε vada addivato il modello callimacheo. Cf. però il νόος μεταωδιστικός ἔπρωσ detto di Zeus innamorato di Semele in *Nonn. Dion.* 7.267 (e 8.2 *νοὸν εἶχεν ἀδύμηνον*), che certamente si ispirano all'elegia erotica alessandrina.

<sup>17</sup> Cf. D. L. PAGE, *Furber Greek Epigrams*, Cambridge 1981, p. 162.3 e soprattutto W. LUDWIG, *Plato's Love Epigrams*, *GRBS* 4, 1965, p. 68-72, con un'impeccabile dimostrazione del carattere spurio di questo testo. Dubio che si possa correggere Κάτων nei due testi plutarchei con P. BOYANACÉ, *Caton ... ou Catulus?*, *REG* 68, 1955, p. 324-5.